

## L'ORS DI PANI

TRA LEGGENDA E REALTÀ

Da qualche tempo delle persone si danno appuntamento, prima dell'ora di pranzo, al bar cittadino Kirielejnsom: sono il gruppo "amici dell'Ors di Pani".

Fa specie che a distanza di oltre trent'anni dalla tragica scomparsa di quel romantico, patriarcale e discusso montanaro possa trovare ancora ricordi in un'epoca in cui i fatti, gli avvenimenti vengono presto cancellati nella memoria degli uomini.

Antonio Zanella, o meglio l'Ors di Pani, pur regnando lontano dal consorzio civile, tanto in alto che spesso volte i suoi casolari scomparivano tra le nuvole, godeva di una indubbia popolarità ed era diventato oggetto di leggenda.

Nato alle falde del Monte Amariana, figlio lui stesso dell'Ors di tale località, si era trasferito giovanissimo nella conca di Pani, in Comune di Raveo, portandosi dietro masserizie, armenti, famiglia e... le sue donne.

L'azienda di Pani, caratterizzata dall'allevamento del bestiame (bovini, ovini e suini) si estendeva tra i torrenti Fieris e Chiarsò, iniziava alla confluenza delle due acque, a circa 1.000 m.s.l.m. per salire fino a quota oltre i 2.000 m. e cioè a raggiungere le alte balze del Col Gentile. I prodotti che inviava al mercato erano gli ottimi formaggi e burro, ricotta affumicata, la lana datagli dal folto gregge ed in una certa stagione, gli agnelli.

Alto di statura, dal tratto imponente, portava sul volto scarno una fluente rossiccia barba incolta, ed era adornato da una disordinata chioma, pure ramata, tenuta alla nazzarena. Aveva in quel di Amaro frequentato un anno o due la scuola elementare, parlava poco, ma quando interveniva lo faceva a proposito e le sue battute facevano pensare ad un antico filosofo od a ragionamenti sociologici. Vestiva in modo singolare ed i suoi indumenti erano grezzi perché ricavati in maniera artigianale dalla lana delle sue pecore. Le giacche ampie, sul tipo alla cacciatora, erano di colore grigio scuro, dovuto alla lana bianca e nera adoperata; i pantaloni alti fin sopra l'ombelico coprivano le gambe con due tubi che terminavano sopra il malleolo. Portava camicie di flanella, sempre sbottonate sul davanti, camicie che non erano mai state onorate da cravatte.

Di lui si diceva, e si parla ancora, del nababbo, dell'uomo straricco e di lui, Ors di Pani, che umiliato in talune occasioni per il suo aspetto trasandato aveva saputo sorprendere e lasciare attoniti quanti avevano tirato giudizi su di lui basandosi solo sull'esteriorità.

Si ricorda e se ne parla ancora, del fatto accaduto al Caffè Manin di Venezia allorché venne malamente allontanato perché ritenuto un barbone, un balordo. Il fatto dovrebbe essere accaduto nell'autunno 1936 quando con il Podestà Donanni di Raveo ed il Segretario comunale Brovedani si era recato nella città lagunare per definire, presso il Commissariato per gli Usi Civili, una questione sorta per l'utilizzo della Malga Avedrugno.

Rimasto momentaneamente solo sulla piazza S. Marco si era diretto con la giacca sulle spalle e camicia aperta, al Caffè Manin e qui aveva ordinato un aperitivo. Ma il suo aspetto villosi, il vestire incolto mise in allarme il personale inserviente che decisero di accompagnarlo senza complimenti alla porta. A tale trattamento gli occhi dell'Ors di Pani mandarono tempi di disappunto, ma non si perse d'animo: uscito dal Caffè prese rapidamente posto in uno dei tavoli antistanti ed estratto il capace protafoglio rapidamente coprì il piano del tavolo con biglietti da mille lire. Un capitale per quei tempi! Sorvegliò con compostezza l'aperitivo, pagò il cameriere lasciandogli una lauta mancia, tale da lasciare attonito il personale del Caffè Manin.

Certo, descrivere le vicende umane e soprattutto quelle amorose dell'Ors di Pani, la sua tragica fine, richiederebbe molto spazio ed una penna migliore. La sua personalità spaziava tra il rude despota a quella del patriarca sensibile ed avveduto.

Dalla sua piccola tribù, accampata nella verde valle, pretendeva tutto ed alla stessa tutto dava. Era generoso, altruista, filosofo e a suo modo sapeva giudicare le cose, gli avvenimenti, con distacco e dall'alto.

Nel 1917 tanti soldati sbandati a seguito dai fatti di Caporetto trovarono rifugio in Pani dove sior Toni assicurava loro un giaciglio ed il companatico richiedendo in cambio solo qualche prestazione saltuaria nei lavori dell'azienda. Tutto questo ben conoscendo i proclami e le minacce dell'esercito invasore che diffidava di dare ospitalità agli sbandati, ai disertori, pena la confisca dei beni e la fucilazione.

Una fredda mattina del febbraio 1918 una pattuglia di Gendarmi austriaci arrivati da Tolmezzo, accompagnati da un delatore, alle prime luci dell'alba circondarono Pani. Al segnale di allarme, tardivo, i soldati sbandati ed i disertori russi tentarono una disperata fuga verso il bosco, altri verso l'alveo del torrente Chiarsò. Li prese d'infilata una scarica di fucilate, si contarono dei morti, si ebbero dei te-

riti e molti arrestati. Fattisi sotto i casolari i Gendarmi radunarono tutte le persone della piccola comunità. Vennero così a trovarsi sull'aia dei casolari, dimora dell'Ors di Pani, ammassati soldati, disertori, famiglia, donne o bambini piangenti. Contro il muro, ritto con le mani aperte a modo di croce, era stato schiacciato sior Toni, di fronte la Gendarmeria con i fucili pronti a fare fuoco. I presenti hanno raccontato poi che l'Ors di Pani tenne un contegno dignitoso e la sua testa alta mostrava più che mai la sua fluente barba e l'irsuta zazzera di capelli. Di fronte a tale personaggio i Gendarmi non procedettero alla fucilazione, si limitarono ad ammonire per l'avvenire e legati con una fune i militari ed i disertori rientrarono in lunga fila a Tolmezzo.

Tale fatto si ripeté con molta somiglianza nell'inverno 1944. Era accaduto che nel mese di ottobre truppe tedesche e cosacche al loro servizio, avevano rotto il fronte dei partigiani davanti a Tolmezzo invadendo successivamente le vallate carniche e ricacciando i Partigiani in lontani boschi ed in zone impervie. La conca di Pani vide in tale circostanza un pullulare di partigiani, rossi e verdi, che privi di mezzi di approvvigionamento attaccarono le scorte che aveva l'azienda dell'Ors di Pani. Finirono a tal fine sacrificate decine e decine di giovenche, qualche centinaio di pecore, senza dire poi dei prodotti caseari.

Di tale fatto venne a conoscenza il Comando Tedesco-Cosacco di Tolmezzo che aveva organizzato un attacco, proveniente da più parti, alla conca di Pani. Ne seguirono scontri con le armi nelle vicine località di Valde, Nastone e Nangule. Di fronte al numero degli avversari, alla potenza delle loro armi, i Partigiani per lo più si dispersero ed i capi, nell'intento di continuare la guerriglia, si ritirarono nella malga Avedrugno sotto il Col Gentile.

Per l'arrivo dei Cosacchi in Pani e l'incontro con sior Toni, l'Ors di Pani, è bene rifarsi alla descrizione di Pier Arrigo Carnier nel suo libro "l'Armata Cosacca in Italia".

A pag. 104 troviamo: "In quei lunghi mesi la popolazione era riuscita a salvarsi dalla fame con traffici rischiosi e, in parte, per l'intraprendenza e la generosità di alcuni suoi membri. Fu memorabile tra questi Antonio Zanella, detto l'Ors di Pani: un montanaro dall'aspetto patriarcale che dimorava tra le montagne di Pani. Egli seppe elargire il suo aiuto a chiunque avesse bussato ai suoi cascinali, oltre a sfamare i partigiani decimando i suoi greggi.

Ma per la sua generosità l'Ors di Pani corse il rischio della fucilazione. I Cosacchi giunsero infatti, su segnalazione, nell'alta Valle e lo arrestarono sotto accusa di collaborazione con la brigata Garibaldi.

Il patriarca fu messo al muro dai Cosacchi che gli intimarono di alzare le braccia e gli puntarono contro le loro carabine. L'aspetto villoso e lo sguardo dell'Ors sorpresero però con crescente suggestione i Cosacchi; quella figura eccezionale di pastore dagli occhi chiari e penetranti e dalla barba ramata assomigliava troppo a un Kulak. Ancora una volta i cosacchi si lasciarono pervadere dal loro antico misticismo: le tenebrose credenze della vecchia Russia ebbero il sopravvento nelle menti di quei soldati, che sprofondati coi robusti stivali nella neve osservavano con stupore la figura del montanaro.

Prevalse l'incertezza: la fucilazione fu sospesa.

Dopo alcuni giorni una pattuglia di arditi Cosacchi, sfidando gli agguati dei Partigiani, giunse di nuovo ai casolari di Pani portando in dono all'Ors di Pani un bianco colbacco di pelle di agnello, che di solito la tradizione russa consente di portare solo ad un principe".

Ed ancora a pagina 207 del libro.

"All'alba del 3 marzo 1945 una colonna di Cosacchi del Kuban proveniente dal presidio di Ovaro, salì celermente nella Valle di Pani. Bussarono all'uscio dell'Ors di Pani al quale un capitano ordinò di guidare la colonna alla malga Avedrugno.

Il montanaro dovette ubbidire, e s'incamminò in testa ai Cosacchi. Secondo questi l'azione avrebbe dovuto sorprendere i partigiani col comandante Furrore nella malga. Perciò, raggiunta la vetta, l'Ors di Pani fu fatto avanzare mentre i Cosacchi si occultarono intorno con le mitraglie spianate.

La malga era già stata evacuata. Lanciate alcune bombe incendiarie, che deflagarono diffondendo un cupo boato per le montagne, la malga si incendiò e i cosacchi attesero che venisse ricotta in cenere".

Ma più che gli episodi che contrassegnarono l'esistenza del padrone di Pani meriterebbe venisse esaminata in profondità la psicologia dell'Ors di Pani, il suo intimo sentire, il suo operare in mezzo alla sua tribù che viveva appartata dal mondo accampata in una mezza dozzina di casolari.

Il lato che pare più interessante, l'elemento forte e quello stesso tempo debole, dell'Ors di Pani, è certamente il suo trasporto per l'elemento femminile. Certamente sior Toni sentì intensamente, fino alla tarda età, il problema del sesso, problema che visse e che lo portò alla tragica morte che conosciamo.

Il nostro Toni amava la natura, si sentiva integrato con essa, aveva un concetto tutto suo della proprietà e così per le donne che vivevano nell'ambito dell'azienda, senza riguardi ad età, condizione e grado di parentela.

Per l'anagrafe aveva sposato Domenica Rainis da cui aveva avuto una figlia, ma di figli ne ebbe con altre donne, tra cui tre con Meneute che accu-

diva ai lavori domestici nel suo casolare.

Non faceva misteri delle sue donne che le difendeva, le sostentava, andava fiero di loro.

Divertente e significativo diventa il fatto accaduto nella sala del piccolo teatro parrocchiale di Raveo: eravamo nel maggio 1934.

In quel romito borgo i parrochiani festeggiavano l'arrivo delle nuove campane che avevano comportato grosse spese e sacrifici per la comunità. L'Ors di Pani non era un cristiano, un fedele, aveva sì sentito parlare di Gesù Cristo ma l'argomento non lo aveva interessato. Ugualmente aveva voluto concorrere nella spesa delle campane con un sostanzioso contributo, superiore, si diceva, a quello dato da metà dei parrochiani messi assieme.

Invitato alla festa che consisteva nella solenne benedizione delle campane ed in un rinfresco nella sala del teatrino, sior Toni arrivò cavalcando un focoso mulo con i finimenti tirati al lucido e tenuto ben fermo alla briglia dal suo famiglio, Coletino da Calgareto.

L'evento dell'arrivo delle nuove campane era stato lungamente atteso, la festa ben preparata, tutti i convenuti ebbero pane, formaggio e bicchieri di vino a volontà. Il parroco don Giuseppe, felice, si prodigava in convenevoli con le autorità presenti ed anche l'Ors di Pani ebbe la sua parte di attenzioni.

Ad un certo momento don Giuseppe credette di trovarsi a tu per tu con sior Toni, lontano da orecchie indiscrete, preso, anche dall'euforia del







momento, gli chiese se la solennità della circostanza non avesse voluto completarla regolarizzando la sua posizione di convivente (More Uxorio) appunto sposando Meneute avuto presente il fatto che la moglie era morta qualche mese prima e che quindi non sussistevano impedimenti legali di sorta. All'Ors di Pani non parve vero quanto udiva e se lo fece ripetere mentre il suo viso si infiammava dalla collera ed i suoi occhi mandavano sinistri lampi. Quando credette che non ci fossero equivoci su quanto aveva chiesto il parroco, con occhi di fuoco rispose "Senta reverendo, io non mi sono mai immischiato tra lei e le sue donne e sia ben chiaro che io non ammetto a nessuno, compreso lei, di immischiarsi nelle mie". Detto questo uscì dalla sala in stato di evidente eccitazione tra il disappunto di tutti; con un fischio chiamò il famiglia Coletino e salito sull'irrequieto mulo riprese la salita che portava in Pani.

La sua tragica fine in quella memorabile notte del 5 marzo 1956, per mano di un giovane concorrente in amo-

re, rimane emblematica di una vita segnata dalla lotta per il possesso delle cose, dall'amore per le donne nella piena libertà, senza vincoli o tabù, né a convenzioni sociali. Morire a 74 anni nel rivendicare una donna di 34 ad un giovane di 22 viene ad evidenziare ancora il carattere, la psicologia del nostro uomo, appunto l'Ors di Pani. C'è poi da dire che la donna contesa gli era vicina da strettissimi legami di sangue, quindi per la nostra etica un rapporto incestuoso. Ma per il vegliardo di Pani, forse, erano questi i rapporti che prediligeva perché la sua rude scorza sentiva in questi casi più che mai l'intimità, l'amore, il piacere, il godimento della vita. Per noi uomini comuni diventa un obbrobrio, ma nella Bibbia antica si possono trovare riscontri chiari ed eloquenti. E l'Ors di Pani era un patriarca di stampo antico.

Chi dopo trenta anni ritorna nella verde convalle di Pani prova un senso di sgomento per l'abbandono in cui si trovano quei casolari, quella terra priva di coltivazione e di vita. Non vede

più il folto gregge di pecore balanti, né sente le stupende giovenche mug-gire nei pascoli sui verdi pendii. Tutto un silenzio, tutto senza vita!

Per quanti poi hanno l'occasione di giungere nel solitario borgo di Raveo attratti dai famosi biscotti (gli Esses) o nella ricerca di refrigerio e pace nella trattoria "Da Brasana" li esortiamo ad entrare nel piccolo cimitero del paese. Al centro, sulla sinistra, troverà facilmente la tomba del gran vecchio che si distingue per una lapide in lavagna. Non le usuali frasi per l'estinto, non croci, ma effigiato l'Ors di Pani intento a sorvegliare l'abbeverata dei suoi armenti. Tutto intorno, nella nuda terra, in semplici tumuli, con semplici croci riposano le sue donne. A chi avrà cuore e fantasia si parlerà davanti l'Ors di Pani nella sua suggestiva figura, ai suoi piedi come pecore che riposano le sue donne, docili, tenerose. Sì, docili e tenere come lo erano le donne dei patriarchi biblici e l'Ors di Pani è stato l'indiscusso Patriarca per tutti i casolari e il territorio di Pani.

Augusto Ariis